

LE OPZIONI PER GLI STATI

LE RISORSE PER VINCERE IL CONTAGIO

STEFANO LEPRI

Nella crisi economica che ormai si teme la più grave da 75 anni a questa parte, l'Italia è più fragile degli altri non solo perché da noi il virus è arrivato prima. Il panico sui mercati che si è aggravato ieri, e continuerà, proviene dall'impressione che gli Stati Uniti siano impreparati a reagire, e che la Cina non sia in grado di avviare la ripresa mondiale come fece nel 2009.

Il dato di fondo confortante è che il mondo ha risorse in abbondanza per riprendersi.

Proprio le diseguaglianze prodotte dalla globalizzazione hanno permesso di accumulare una enorme quantità di risparmio. I governi potranno attingervi per tutti gli interventi necessari a sostenere l'economia indebitandosi a tassi di interesse molto bassi.

Solo l'Italia avrà difficoltà a far questo. La salita dello «spread», poi fermata dalla Bce ma che potrebbe riprendere, esprime il timore che lo sforzo sia troppo grande per un Paese così indebitato, e con una economia già quasi ferma. Si rischia un circolo vizioso: se i creditori sospettano che l'Italia non ce la faccia, imporranno al suo debito tassi che le impediranno di sostenerlo.

Le severe regole di bilancio dell'euro, contro cui fino a ieri la maggior parte dei nostri politici inveiva, sono di fatto sospese. Possiamo spendere quanto vogliamo; il problema è evitarne i contraccolpi. L'unione monetaria europea, altro che impedirci, offre una speranza di salvezza; purché riesca a rispondere alla sfida di una catastrofe imprevista, nuova sotto tutti gli aspetti.

La Francia vuole aiutarci, dopo aver copiato tutte le nostre misure di isolamento compreso il modulo di autocertificazione. La Germania esita, eppure Angela Merkel e il suo vice, il ministro delle Finanze Olaf Scholz, con cautela stanno cercando di far maturare la disponibilità a interventi comuni dell'Europa.

La mentalità tedesca, moralistica e legalistica, consiglia di non offrire soccorso troppo presto, prima che chi è in difficoltà mostri di aver fatto tutti gli sforzi che

può. Quale segnale migliore si potrebbe dare che bloccare subito i pensionamenti anticipati di «quota 100»? Si tratta di una misura costosissima che tra l'altro ha privato gli ospedali di medici esperti.

Se il disordine sui mercati finanziari continuerà, non è escluso che l'Italia debba rivolgersi al Mes o Esm, quell'istituzione che nei mesi scorsi alcuni dipingevano come strumento per asservirci. No, sarebbe la soluzione più praticabile; e dato il disastro senza precedenti che tutto il continente affronta, certo non ci imporrebbe condizioni esose.

Dall'Europa tuttavia occorre altro, in aggiunta a misure dei singoli Stati che sembrano andare nella stessa direzione: nessuna azienda deve chiudere, nessun lavoratore deve perdere il posto. Può darsi che il modello sociale europeo si riveli più adatto di quello americano a reggere alle conseguenze della pandemia; a però bisogna anche eliminare le debolezze che mostra.

Massicci aiuti alle aziende, e forse alle banche, andranno coordinati. Ad esempio, le compagnie aeree andranno sostenute, perché il blocco dei voli non le mandi in bancarotta. Se ogni Stato lo fa per conto suo, saranno in parte (o tutti, nel caso italiano) soldi buttati. Occorre invece un piano di aggregazioni continentale che ponga fine al mito della «compagnia di bandiera».

Anche in altri settori, i poteri pubblici dovranno mostrare che il loro ruolo, accresciuto dall'emergenza, risponde a un progetto. Il debito aggiuntivo diverrà sostenibile se si prova che serve a costruire un futuro nuovo, non a tornare a vecchie abitudini. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

